

Il Mattino 23 Settembre 1999

Minacce e ricatti a un imprenditore. Estorsore arrestato

VIA Nicolardi, Colli Aminei. Due uomini si presentano negli uffici di un'importante società di rappresentanza e consulenza, che annovera tra i suoi clienti numerose aziende campane e note catene industriali come "Stefanel" e "Swatch". «Buongiorno, c'è il titolare?» In questo momento non c'è. «Volete lasciare un messaggio?». «Digli che vogliamo cento milioni in contanti in cambio della protezione. Gli altri hanno già pagato, adesso tocca a lui. E digli pure che, se non è d'accordo, facciamo saltare in aria la ditta». L'imprenditore potrebbe tacere e acconsentire. Invece va dai carabinieri, denuncia il tentativo di estorsione, prende tempo con i ricattatori e consente alle forze dell'ordine di predisporre un piano per sorprenderli sul fatto. Uno dei malviventi è già in carcere: il complice dovrebbe essere identificato in tempi brevi.

I militari della compagnia Vomero (diretti dal capitano Luca De Marchis) erano da tempo sulle tracce dei malviventi che riscuotono il "pizzo" negli uffici e nei negozi dei Colli Aminei. Mancava, però, una qualunque forma di riscontro da parte delle potenziali vittime. «Mai ricevuto minacce», «Da me non è venuto nessuno», «Agli uomini del racket non ho dato una lira», ripetevano commercianti e imprenditori, sollecitati dai carabinieri a collaborare. Quella di Francesco G., titolare della società di via Nicolardi, è l'unica voce in un coro di silenzi. Tacere e acconsentire? Mai. Non appena i suoi dipendenti lo informano del primo approccio degli estorsori, si presenta alla stazione dei carabinieri di Capodimonte e mette tutto a verbale.

Seconda visita dei ricattatori. «Il titolare non c'è nemmeno oggi?». «No, non c'è». «Gli hai dato il nostro messaggio?». «Sì, e lui mi ha detto di riferirvi che ha bisogno di tempo per mettere insieme tutti quei soldi». «Digli di fare presto. Perché se non si sbriga non ce la prenderemo solo con la ditta, ma anche con quelli che ci lavorano». Francesco G. assiste a tutta la scena, fingendosi un impiegato, per vedere in faccia gli estorsori e studiare le loro mosse. Non sono armati, e se pure hanno armi non le mostrano, ma l'atteggiamento non lascia dubbi è gente che non scherza.

Quando i due emissari del racket si presentano per la terza volta negli uffici di via Nicolardi, la minaccia si fa ancora più esplicita. «E' allora, quando avremo i nostri soldi?» Il titolare non c'è. Ma vi prega di avere ancora un po' di pazienza. Cento milioni in contanti non è una cifra da niente»,. «Noi ce ne andiamo, ma avvertilo che non siamo disposti a concedere altre proroghe. sappiamo che abita in via se non si decide a pagare andremo a casa sua. E se non troviamo lui faremo due chiacchiere con i suoi familiari». Confusi tra i dipendenti, stavolta, non c'è solo Francesco G. ma anche alcuni carabinieri in borghese. In strada, proprio davanti all'ingresso della ditta, i militari hanno piazzato una serie di microtelecamere per riprendere chi entra e chi esce dagli uffici. Nei filmati apparso abbastanza nitido il volto di uno dei due estorsori, ma risalire alla sua identità non sarà facile. Il confronto tra quell'immagine e le foto segnaletiche dimostra che non si tratta di un pregiudicato. Le indagini vanno avanti, e consentono alla fine di indirizzare i sospetti verso Vittorio Fusco, 22, residente ai Colli Aminei. Un giovane "insospettabile": fatta eccezione per una violazione del codice della strada, nel suo passato non si trova una macchia. Fermato dai carabinieri con l'accusa di tentata estorsione, la sua foto viene mostrata agli impiegati della società di via Nicolardi che riconoscono in lui uno dei ricattatori.

Fermo convalidato dal giudice, nei confronti di Vittorio Fusco viene disposta la misura cautelare della custodia in carcere. Indagini sono in corso per identificare il complice e stabilire se i due agissero in collegamento con qualche organizzazione malavitosa. Probabilmente, sospettano i carabinieri, con un clan del rione Sanità.